LA GIOVENTU' D' ENRICO V.

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1818.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE ENRICO
Sig. Giuseppe Passanti.

IL CONTE ROCESTER
Sig. Luigi Profeti,

MILADY CLARA
Sig. Giuditta Servoli.

EDUARDO Paggio del Principe
Sig. Anna Ferri.

CAPITAN COOPP
Sig. Gio. Batista Bottari.

BETTINA di lui Nipote
Sig. Maria Cantarelli.

WILLIAM Cameriere.
Sig. N. N.

Coro di Cortigiani
Garzoni di Taverna

La Scena si finge in Londra.

La Musica è del Maestro D. Giuseppe Mosca Napolitano.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Carlo Claranson. Sig. Caterina Darcourt. Sig. Antonio Monticini. Sig. Carolina Cosentini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Ester Bellini. Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi. Sig. N. N.

Sig. Carlo Giannini. Sig. Antonio Bernardini. Sig. Pasquale Caselli. Sig. Antonio Billocci.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Mangini. Sig. Gio. Batista Massari.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto
e 60. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Restori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig. Giovacchino Baccani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Gio. Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Anticamera negli Appartamenti del Principe

Rocester, ed Eduardo.

Roc. Che mai veggo, Signorino!
ad Eduardo seduto e pensieroso.
Perchè mai tanta tristezza?
Incostanza, ed allegrezza
La lezion scordaste già:
Ma che avete?
Edu. Non ho niente.
Roc. Siete forse innamorato?
Non mi fate l' insensato,
Dite a me la verità.
Edu. Signor Conte, perdonate...
Roc. Qual timor? Su via, parlate.
Edu. Ho da dirvi il mio segreto.
Roc. Dite pur, sarò discreto.
Edu. Solo amor penar mi fa.
Io che insensibile
Solea vantarmi,
Di amor prendendomi
A scherno l' armi,
Ora il bersaglio
Sono d' amor.
Roc. Bravo, bravo il Signor paggio,
Vi credeva assai più saggio,
Incostanza, ed allegrezza
La lezion scordaste già.

Edu. Tutto; tutto ho già scordato.
Non conosco più me stesso;
Sono pazzo innamorato,
E sol merito pietà.
Ch' io mai dimentichi
Colei che adoro,
Non è possibile,
Per lei mi moro,
Troppo m' incanta
La sua virtù!

Roc. Sì presto d' animo
Voi vi perdete?
Già mio discepolo
Voi più non siete,
D' amor cercando
La schiavitù.

oc. Bravo davvero! Evviva il Signor paggio!
Ma questa è diventata
Proprio un' epidemia: spensierato
E' il Principe; è notturuo avventuriero!
Un paggio giovinetto
Tutto sentimentale: Ed io per colmo
Di queste pazze voglie,
Innamorato, e che vo' prender moglie:
Si potrebbe saper qual sia l' oggetto
Del vostro dolce amor?

Edu. E' una certa Bettina
Che abita col Zio vecchio Corsaro
Nella Taverna del Grand' Ammiraglio.

Roc. Come! E voi imprudente
Del Principe Real colla divisa
Osate d' introdurvi?

Edu. Introdotto mi sono
Come Maestro di canto.

Sotto il supposto nome di Giorgini.
Roc. Bravo davver! Che cari Maestrini!
Ma vien Miledy Clara. Ritiratevi.
Edu. Mi raccomando a voi, caro Signore.
Roc. Oh parleremo poi del vostro amore.
Eduardo parte.

SCENA II.

Rocester, e Lady Clara.

Roc. Qual cagion mi procura
Di vedervi il piacer?
Clar. Conte, io quì vengo
Della Regina in nome. Ella vi accusa
Che siete un de' fautori
Della condotta poco regolata
Del Principe Real.
Roc. Giustificarmi
Pienamente potrò: per or parliamo
Di ciò che importa: il nostro matrimonio...
Cla. Ed il Conte Rocester
Pensa davvero a prender moglie? E' vero?
Roc. Non scherzate Miledy: io son sincero
Oltre alla beltà vostra a ciò m' induce
Un prudente consiglio. Io sono il solo
Di mia famiglia.
Cla. E pure intesi dire
Che avevate un Nipote.
Roc. Anzi una Nipotina
Figlia di mia Sorella, che nell' Indie
Morì con suo marito. Ho ricercato
Nuove dell' Orfanella, e ancor mi è ignoto
Ove si trovi,
Ma cara Ledy. discorriam di noi.
Cla. Alle corte: la mano
E' per voi pronta; ma giurar dovete

Di far cangiare al Principe contegno!
Con il vostro ascendente su di lui
Si disinganni, si disgusti alfine
De' suoi travestimenti,
Delle corse notturne.

Roc. Ed è possibile
Ch' io divenga in un punto
Riformatore degli altrui costumi,
Quando prima dovrei,
Cara Miledy, riformare i miei?

Cla. Così è, se riesce
Io sono vostra.

Roc. E ben, prendo l' impegno
Gli darò una lezione
Che cambiar lo farà.

Cla. Altro non bramo.
Se amor la vostra destra a me destina
Io ritorno più lieta alla Regina *parte*

SCENA III.

Coro, Enrico, e Rocester.

Coro Non si vede, e presto ancora
Sarà certo addormentato
Tutta notte sarà stato,
Quà, e la, la e quà
Poi ben tardi, è andato a letto
E ben tardi s'alzerà.

Voce di dentro — Il Principe.

sorte il Principe

Enr. Nascere in Regia Cuna
Viver fra l' ostro, e l' oro
È un pregio una fortuna
Che a pochi sol si dà.
Ma spesso con la gioia
Compagna e ancor la noia

E questa se è molesta
Quest' alma oh Dio lo sà.
Qualor fuggire io posso
Questa grandezza amara
Quanto mi par più cara
La dolce libertà.

Coro Non pensa che al tripudio
Ed alla libertà. *partono*

Enr. Conte; ebben la serata
Come la passeremo? *Roc.* La Regina
Una festa non dà? Cento bellezze
Vi saran: Principesse, Viscontesse,
Baronesse . . .

Enr. E la noja ancor con esse.
Non vò feste. Ritrova
Qualche altro passatempo.

Roc. Oh non potrei
Per questa sera poi,
Altezza, mi conceda,
Ch' io m' occupi in materia
Che sebbene amorosa, è molto seria.

Enr. Amorosa! *Roc.* Si tratta
D' una gran passione.

Enr. Sei tu il protagonista veramente?

Roc. Altezza nò: non son che il confidente.
Si dice che la giovine
Che n' è l' oggetto, è bella, e virtuosa

Enr. Bella? E dove soggiorna?

Roc. Nella Taverna del Grande Ammiraglio.

Enr. Orsù: voglio vederla. Andremo insieme
Ambedue travestiti,
Ed in guisa tal che non ci si discerna.
La festa la farem nella Taverna.

Roc. Che dirà la Regina? 2

Enr. Dirà quello che ha detto,
E che sentirmi replicare io deggio:
Ch' io sono un scapestrato, e tu sei peggio

SCENA IV.

Clara, e detti.

Cla. Altezza, la Regina
Spera che alla sua festa . . .
Enr. Oh Dio! non posso
In gravissimi affari
Mi converrà impiegar tutta la notte.
Cla. Ancora voi Milord? *Roc.* Oh! certamente
Cla. (Pensate alla promessa) *al Conte piano*
Roc. (Se volete
Ch' io l' adempia, partite.)
Cla. Signor, se mi permettete.
Enr. Andate pure. *Cla. parte*
Son terminate alfin le seccature.
Roc. Bisogna or preparare...
Enr. In un momento
William, William, ascolta, ed eseguisci
sorte un Servo
Quel ch' io dico al momento
Apri bene le orecchie, e statti attento.
Nel Cortile più remoto
Perchè resti a tutti ignoto
Che sia pronta all' aria oscura
Di Noleggio una Vettura.
Roc. Hai tu inteso una Vettura
Che sia comoda, e sicura.
Enr. Voglio pronti, e ben forniti
Di Marini due Vestiti.
Roc. Comprendesti? Ahi capito?
Di Marin doppio vestito.

Enr. a 2 (Che notte brillante
Roc. (Che notte festiva
(Che notte giuliva
(Vogliamo passar.
Roc. Ma ci và qualch' altra cosa
Enr. Ci hò pensato in me riposa
Preparar per me si dee
Una borsa di ghinee.
Roc. Hai capito... di ghinee...
Perchè ciò che, è neccessario
Soprattutto è il numerario
Và m' aspetta un solo istante
Che tra noi dobbiam parlar.
a 2 Che notte ec. *partono*

SCENA V.

Camera nell' interno della Taverna
del Grande Ammiraglio.
Bettina sola.

Bet. Mi dicevan che l' amore
Giubbilar facesse un core
Non è vero, è una bugia.
Da quel dì che l' alma mia
Riscaldò d' amor la face
Non ho calma non ho pace
E riposo oh Dio! non hò.
Quando il mio bene
Da me non viene
Fra mille pene
Geme il mio cuor.
Deh riedi o caro
Mio dolce amore
Questo mio core
A consolar.
Oh caro il mio Giorgini

Se sapessi quando meco non sei
Come mi trovo
Mostreresti nel farmi la lezione
Diligenza maggior di quel che hai
E allora imparerei più presto assai.

si pone a sedere al lavor

SCENA VI.

Copp, e detta.

Copp Quando sul fior degl' anni
Io non guidai me stesso.
Era l' amabil sesso
La mia felicità.
Ma nuova smania accesemi
Con l' avanzata età.

Bet. Si può saper mio zio?...

Copp Tu quì! Nipote bella.

Bet. La smania sua novella?...

Copp La smania sol che m' agita
E l' oro, il vin, la tavola,
Tutte finisce là.

Bet. Non altro?...

Copp E che altro mai?
Passò la bella età.
Ma poi del vin dell' oro
Amabile Bettina
Tu sei più bel tesoro
Quel vago tuo labbro
Somiglia al cinabro
Le luci tue belle
Son come due stelle
Le guance vezzose
Son gigli son rose...
E poi nipotina
Sei saggia, e bonina

Bet. No no non son' io
Il buono, e mio zio
A modi si rari
Sì dolci maniere
Se tutti i Corsari
Potesser davvero
A lui somigliar
Vedressimo allora
Le femmine tutte
Sian belle, sian brutte
Andarsi a imbarcar
Per sola speranza
Di farsi pigliar.
(Un zio più adorabile
Bet. *a 2* (Trovar non si può.
Copp (Nipote più amabile
(Trovar non si può.
Copp Per te cara Bettina,
Mai son buono abbastanza,
Tu sei bella, e buonina, e senza fare
La civetta, o la pazza
Tu sei di Londra la miglior ragazza
si sente di dentro un gran strepito, e le voci di molte persone come altercassero fra di loro
Ma cos' è questo chiasso?
Chi fa questo fracasso. *Bet.* Sono entrati
Alcuni Marinari
Che han fatto, e fanno ancora un gran rumore
Copp Ma di che temi? *Bet.* Davvero che ho timore
Copp Semplice non temer. Lascia ch' io vada
Giuro per il tridente di Nettuno
Che se parla qualcuno
E se vuol fare il bravo, o l' insolente

Una gamba a levante, una a Ponente.

parte in fretta

SCENA VII.

Bettina, poi Eduardo, in fine Copp.

Bet. Eh! che non è il timore di costoro
Quel che mi tiene il cor così turbato
Ma il non vedere il mio maestro amato.
Eccolo appunto io quasi *vedendo entrare Edu.*
Già non contava più sopra di voi.

Edu. Scusate signorina
In questi ultimi giorni
Venir non ho potuto. Troppo bene
Davver non sono stato.

Bet. Come! Maestro mio, siete ammalato?

Edu. Ora non ò più nulla
Ma non posso negar, che il non vedervi
Mì ha fatto star molto male. *Bett.* Ed io
Non posso dire di star mal, ma in collera
Sono stata con voi,
Che non siete venuto. *Edu.* Ebben io torno
A domandarvi scusa: Eccomi quì.
Volete ripassare, Signorina
Quel romanzo, che apprendeste l'altro giorno:

Bet. Oh sì! Ben volentieri,
Se voi mi assisterete da vicino!
Le parole, e la Musica, Maestro,
Son certo d'un, che si trovava in estro.

Edu. Di aver fatto la musica, ed i versi
Mia cara Signorina, è mio l'onore,
L'ho fatte io, me le ha dettate il core.

Bettina siede al pian forte, Eduardo le siede vicino. Bett. suona, e canta

ROMANCE.

Bett. Se tacciano i mie labri, o mio tesoro,

Parlano questi sguardi, e i miei sospiri
Dicono che per te languisco e moro
Fra gli amorosi affanni, ed i martirj.
Edu. Ah! con quale espressione
Dite voi questa canzone? *si alzano*
Bet. L' espression, già ve l'ho detto,
Vien dal fondo del mio petto.
Edu. Ah! se queste mie parole
Vi destassero per poco...
Bet. Mi destano un foco
Finora a me ignoto,
E sento che un palpito,
Un strepito; un moto,
Il core nel seno
Balzare mi fa.
Edu. Oh Ciel! che feci!
Che assalto a me ignoto!
Io sento che un palpito,
Un tremito, un moto
Il core sul seno
Balzare mi fa.
Copp. Maestro, finalmente
Vi abbiamo riveduto la Bettina
Ha di te domandato ogni momento,
Fate mal, Maestrino
A far così languire le Scolare.
Dell' arte musicale
Fate loro sentire le scintille,
Poi le piantate? siete un imbecille!
Edu. Ho detto la cagion...
Copp Cagione un cavolo.
Andate pure al diavolo,
Non si trattan così quelle persone,
Che vi vogliono bene. *Bet.* Signor Zio

Sono alfine partiti
Quei torbidi avventori?

Copp Io volea subito
Mandarli via, ma non mi fu possibile:
Ve ne son due fra gli altri
Sì allegri, e sì gioviali...
Ed oh! che bevitori!

Bet. Ma bisogna impedire che non facciano
Soverchie spese. *Copp* A ciò penserò io.

Edu. Se avete molta gente
Vi leverò l' incomodo. *Copp* Nò; resta,
Che in questa sera in tre,
Io, tu, e Bettina beveremo il thè.

Bet. Sì, sì, caro Maestro,
Mi aiuterete a farlo.
Se non vi reca incomodo.

Copp Quelli due Originali
Che mettono a soqquadro
La casa tutta, sono certamente
Dei nostri; essi hanno chiesto
L' onor di voler bere in compagnia
D' un brav' Uomo par mio, tu sai per altro
Che per costume io non ricuso mai
Di ber con chicchessia, se il vino è buono,
E di cantare ancor, se sono in tuono.

Edu. Cantate ancor?

Copp Oh bella! e che credete
D' essere solo in Londra
Voi professor di canto?
Benchè Corsaro, io studiai le note
Nella mia verde età, e se mai mai
Il musical prurito in me si desta,
Farò toccar con mano apertamente,
Che al par di voi son musico eccellente.

Edu. Eh lo credo, lo credo.
Copp. E il credo anch' io.
E se la Nipotina sarà docile,
E apprenderà un po' da me, e un poco
Da voi l' arte del canto,
Non vi sarà chi potrà starle accanto.
Cara Nipote amata,
Ascolta il tuo Maestro,
Quando si trova in estro,
Ben ti ammaestrerà.
I trilli, le volate
Mordenti, e appoggiature,
Messe di voce eccetera
Egli t' insegnerà.
Se tutto le insegnerete, *a Giorgini*
L' onore voi n' avrete
Quando cantar saprà.
Bet. Nò, Zio, non dubitate.
Edu. Signor, non dubitate.
Bet. Egli m' insegnerà.
Edu. Presto cantar saprà.
Copp. E allor, miei cari di tal portento
Sarà contento questo mio cor.
parte con Bettina

SCENA VIII.

Eduardo, e poi Rocester travestito da Marinaro

Edu. E intanto io resto sol; ma che mai vedo!
Con abito mentito
Il Conte di Rocester! Qual motivo ..
Quì lo conduce mai? *Roc.* (Quelle grida
Cominciano a stordirmi.... ma Eduardo
Non è colui?)
Edu. Voi, Signor Conte! *Roc.* Taci.

Trim, non Conte io mi chiamo, e il nostro Principe
Quì Giacomo si appella.
Edu. Il Principe con voi! (ah qual sospetto!)
Forse quì per Bettina?...
Roc. Eh siete un pazzo,
Quì siam per divertici onestamente,
Siate sicuro, e non temete niente.

SCENA IX.

Enrigo da Marinaro e detti.

Enr. Oh! camerata Trim; quando vedremo
Questa rara bellezza,
Che fa girar la testa a tutto il mondo?
Roc. Fratel Giacomo, zitto. Lì vedete
Un de' suoi adoratori,
Che gl' insegna la musica.
Edu. A servirla.
Enr. Vedi, come somiglia
A quel paggio, che tu meco impiegasti.
Roc. Si danno certi casi. Or come siete
Principe, sodisfatto
Della nostra serata? *Enr.* Contentissimo.
A proposito, Conte,
Tu mi farai memoria
Di quel vecchio Ufiziale,
Che ha veramente l' aria d' un brav' Uomo.
Roc. Ma che brav' Uom? Nel mondo non si dà
(Un gran briccone come quello là.)
Enr. Qnando gli dissi che potea giovargli,
Come mi strinse al petto!
Roc. (E stringendolo al pette
Con qual destrezza gli rubò la borsa!))
Edu. (Oimè? Bettina! or non v' è più risorsa.
vedendo venire Bettina

SCENA X.

Bettina, e detti.

Bet. In questa camera
Preparate la tavola *ad un garzone*
Enr. (E pr bella
Questa ragazza! *a Roc.*
Edu. Cosa ha detto mai? *a Roc.*
Roc. Disse, che il volto suo gli piace assai.
Enr. Bella ragazza si potrebbe dirvi
Una sola parola? *Bet.* Volentieri
Non ricuso a parlare: or son da voi
Enr. (Di trattener procura quel maestro
Che fa la ciera brutta, e il mal contento)
piano a Roc.
Roc. Udite *condnce in un angolo Edu.*
Crede il Principe
Che quì voi v' annoiate,
E vuol ch' io vi distragga.
Edu. Per parlare
Con libertà maggiore alla Bettina.
si avvicina a Bet.
Roc. Via non fate il ragazzo. *tirandolo indietro*
Compiacenza ci vuol.
Edu. (Crepo di rabbia!)
vuol prenderla per la mano
Bet. Ma via finitela *difendendosi*
Una volta, o signore. o vado in collera,
Giorgini difendetemi
Venite quì Giorgini.
Edu impaziente. Roc ride, Bettina che grida, e si difende

SCENA XI.

Copp, e detti.

Copp Olà che chiasso è questo!

Bet. Vedete l' insolente
Volea abbracciarmi a forza *accennando Enr.*
Copp Corpo di Satanasso
E non sapete voi che siete in Casa
Del Capitan Copp.
E che la sua Nipote
Impunemente non si abbraccia.
Enr. Amico io non credeva *confuso*
Che rendendo un omaggio
Alla bellezza sua
Vi poteste voi offendere. *Cap.* Un omaggio
Oh questa è un altra cosa
Questo nol proibisco; ma per altro
Scharicherei una pioggia di metraglia
Contro chi ardisse mai...
riscaldandosi nuovamente
Roc. Ma via possibile
Che voi mio Capitano
Per una bagattella andaste in collera.
Copp No, no, non vado in collera qualche cosa
Bisogua perdonare
Alla primiera gioventù; sono stato
Giovine anch' io, e mi ricordo bene
Di aver fatto le mie,
Bettina via ci reca
Il thè, del ponce, che se lo servi tu
Bettina amata piacerà assai più.
Enr. Alla salute noi lo beveremo
Della cara Bettina.
Copp Oh si alla sua salute, non sapete
Che amabile ragazza sia, e quanto io l'amo.
Enr. Ah lo merita ben. *Copp* Non ne parliamo
Non voglio intenerirmi
Ah! cantiamo piuttosto. *Edu.* Signorina

Vi ho portata a proposito
L' ultima canzonetta
Del Poeta più caro, e grazioso
Di tutta Londra.
Bet. E di chi mai? *Edu.* Del Conte
Di Rocester. *Copp* Di lui!
Che il diavolo se lo porti
Colla sua canzonetta
Avressimo di meno
Un cattivo soggetto.
Enr. Oh bravo! oh bravo!
Avete ben ragione ma che vi ha fatto *ridendo*
Per trattarlo così.
Roc. Ma qual rapporto
V' ha fra di voi?
Copp Dite non è un infamia
Lasciar nella Taverna
Una nipote sua, la mia Bettina
Come fosse una donna... uua pedina.
Enr. (Sua nipote! a lui che sento!)
Roc. (Quale arcano! qual mistero!)
Gio. Sua nipote: di fia vero?
Bet. Sua nipote: e perchè nò?
Roc. Ma di come?
Copp Ed ecco il come
Mio fretello il di cui nome
Era Giorgio di Mowbroy,
Di Rocester la sorella
Non sò come si sposò.
Roc. (Il casato inver è quello)
Dite il resto, come andò?
Copp Mìo fratello combattendo
In sul campo dell' onore
Per la Patria poi sen more

Di sua figlia, e della spada
Ei l'erede in me lasciò.
Io la spada, e in un la figlia
Mi conservo; non curando
Di Rocester la famiglia
Che non nobile abbastanza
Un tal nodo riguardò.

Roc. (Sono estatico rimaso
Singolare è affatto il caso.
Sogno, o veglio io non lo so.)

Enr. (Tutto estatico è rimaso:
Godo assai di qnesto caso
Che Rocester umiliò.)

Edu. (Fuor di me son io rimaso
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.)

Copp *Bet.* *a* 2 Perchè estatico rimaso
Ognu sia per questo caso
Io daver capir non sò.)

Copp Su via dunque camerata
Non si parli più di questo
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. (Giusto a questo anch' io pensava)
Paggio paggio mi seguite.
piano al Paggio, e par. col medesimo

Enr. Capitano ebben ci dite
Questa spesa a quanto và.

Copp Per la cena otto ghinee;
Per la ciera due faremmo;
Pei licori, e per il thè
Cinque sol ne conteremo.
E per quel che avete rotto
In bicchier, bottiglie etcetera

Se vi par faranno tre
Ed in tutto son diciotto.

Enr. Bagatelle...

Copp Bagatelle!
Tu sei dunque ricco assai.

Enr. Trim tu paga... dove mai
Il compagno mio dov' è?
accorgendosi della mancanza di Roc.

SCENA XII.

Giorgino, e detti.

Gio. Il vostro camerata
Sortito è in questo istante:
E disse, che il montante
Dovete voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò!
Quale imprudenza è questa?
E come sol potrò
La strada ritrovar.

Copp Amico via spicciatevi
Si fa assai tarda l' ora.

Enr. La borsa, il danar mio
frugando da per tutto
Più non ritrovo oh Dio
E come potrò far?

Copp Forse dimenticato? *irronicamente*

Enr. No no me l' han rubato

Gio. (Egli non sa, che il Conte
La fece a lui rubar.)

Copp Rubato è ver? I termini
Per bacco! misurate
Che solo galantuomini
Quì vengono sappiate.

Enr. Saranno quei galantuomini
Che l' oro a me rubar.

Gio. a 2 Voi siete buono; il duro
Bet. Or non vogliate far.
Copp Dì, di qual bordo sei.
Enr. Bordo . . .
Copp Sì.
Bet. Non risponde.
Copp Vedete si confonde
E' questi un' impostor.
Enr. (Oh! sorte!) l' orologio
accorgendosi di avere l'orologio
In vece accetterete
Si di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.
Copp Non ti diss' io Bettina
Che questi è nn impostor.
Enr. Ma signor Copp...
Copp Men repliche.
Enr. Ma che.
Copp Se falsi sono
Questi diamanti tuoi
Di quel che a me dar vuoi
Non bastami il valor.
Se buoni allor direi
Che sol può aver tal mobile
Un ladro, o un gran signor.
Vedete si confonde
E' questi un impostor.
Enr. (Anche mi tocca a prendere
Il nome d' impostor.)
Bet. (Quasi comincio a credere
Che sia un impostor.
Gio. (Povero Prence ha l' aria
Inver d' un impostor.)
Copp Entrambi voi seguitemi

Tu galantuom quì resta
Avrai mie nove or ora.
chiude la porta, e par. con Bet. e Gio.

SCENA XIII.

Enrico solo, indi Bettina, e Giorgini.

Enr. Eccomi quà prigione
Or vedi a che mi espone
Questa infernal mania
Che quivi mi portò . . .
Se mai scoperto fossi . . .
Ma Conte qual si sia
La tua ribalderia
Io ben punir saprò.
Cielo pietoso
Io ti prometto
Se tu mi liberi
Più circospetto
Per l' avvenire
Sempre sarò.
Ma sento venir gente
Stelle che mai sarà.

Gio. Amici ad ogni cenno
Statevi pronti là.

Enr. Le sentinelle postansi
Abbiate voi pietà.
a Gio., e Bet. che entrano

Bet. Pietate . . . e ver sappiate;
Che avete voi rubate
Le gioje alla corona
E quì ciascun lo sà.

Enr. Non v'è più scampo, oh Dio!
Tutto si scoprirà.

Gio. Del prence l' imbarazzo
Sempre maggior si fa.

Bet. Al Biggiottier di corte,
Amico del mio zio
Mostrossi or l' orivuolo.

Enr. Amici miei voi solo...
accorgendosi d' avere un anello
Prendete questo anello.

Bet. Non lo pigliar che quello
Rubato pur sarà.

Gio. Che importa? Il tutto noi
Render potremo poi.

Enr. Dal vostro cor sensibile
avvicinandosi a Bet.
Spero la libertà.

Gio. Bettina che facciamo?

Bet. Se far si può il salviamo.

Enr. Oh! quanto siete amabili!
Per l' allegrezza mia
Lasciatevi abbracciar.

Bet. Grazie, davvero, grazie

Gio.
Bet. *a* 2 Ma come si può far?

Gio. Se Copp arriva è perso.

Enr. Questa finestra un adito..

Bet. No, no, si grande altura
Ei si potria ammazzar.

Enr. Con questa mia cintura
Saprò ben rimediar.

Bet. La libertà vi dono
Ma voi siate più buono.

Enr. Ah si miei cari addio
Non men saprò scordar.

Bet. Lontano è già l' amico
Gio. *a* 2 Or che faremo dico.

Bet. Copp quì tornar io sento.

Gio. Fingete lo spavento
Gridate, io griderò.

Gio.
Bet. *a* 2 Al ladro, al ladro, al ladro.

SCENA ULTIMA

Detti Copp, e Garzoni con Guardie.

Copp Ch' è stato! ch' è successo?

Gio. *a* 2 Per la finestra adesso
Bet. Il ladro ci scappò.

Copp Per la finestra, e voi
Lasciastelo scappar.

Gio. *a* 2 Con due pistole noi
Bet. Tentava d'ammazzar.

Copp Con due pistole!

Gio.
Bet. *a* 2 Certo

Copp Volevavi!

Gio.
Bet. *a* 2 Ammazzar.

Copp, e poi Coro di Garzoni

Su via presto si corra, si vada
Ogni vicol si scorra ogni strada
Da noi lungi fuggir non potrà.

Gio. Presto presto bisogna ch' io vada
Fra le gambe ho già messo la strada
E renduto il mio posto or sarà.

Bet. Ciel pietoso deh fa che sen vada
Fa che intoppo non trovi per strada
Del suo fallo pentito sarà.

Fine dell' Atto Primo.

IL RATTO DI PROSERPINA

DIVERTIMENTO PANTOMIMICO.

Amena campagna nella Sicilia in vicinanza del Monte Etna, con veduta in lontano dell' antica Catania.

Alcuni pastori, e pastorelle festeggiano il ritorno della primavera. Mentre una parte di essi si diverte ballando, altri, che hanno tessuto delle ghirlande con i diversi fiori della campagna, li presentano alle pastorelle, che ne fanno un ornamento nelle loro danze. Si presenta in mezzo di essi Cerere, che tiene per mano la figlia Proserpina, la quale dopo avere accolto le umiliazioni dei villici, li prega a custodire presso di loro la figlia fino al suo ritorno. Le pastorelle accettano con piacere l' incarico, promettendone una fedele custodia, ed inchinano la Dea, che si allontana. La giovinetta prende parte nei divertimenti dei pastori, e mentre intruppata fra le donzelle si dà in preda alla gioia dell' innocenza, si oscura ad un tratto la

Scena, comparisce Plutone, che profittando del timore, che incute la sua presenza, la prende in braccio, e con essa si invola. Appena si è allontanato, la Scena riprende il suo primiero ridente aspetto, ma i pastori restano maggiormente sbigottiti, vedendo la mancanza di Proserpina. In tale abbattimento li sorprende Cerere al suo ritorno. Ricerca a tutti della figlia, ma ciascuno si allontana da lei, non osando ragguagliarla dell' avvenuto, e mentre smaniosa si aggira chiamandola, e abbandonandosi alla sua disperazione, alcune Ninfe spaventate le fanno segno verso una parte della campagna. Richiamata verso quel luogo la comune attenzione, si vede in lontano comparire Plutone, che tiene in braccio la rapita giovinetta, situati ambidue sopra un carro tirato velocemente da due feroci destrieri sbuffanti fiamme dalle narici, il quale và a sommergersi in una voragine di fuoco, che si apre, e si rinchiude istantaneamente alle falde del Monte, la cui estremità erutta nel momento medesimo un globo di fiamme. Cerere, che alla vista della figlia si è mossa per attraversare la strada al rapitore, rimirandola trasportata nelle viscere della terra, resta nell' atteggiamento

dell' estremo dolore, e i pastori, e le pastorelle formano dei gruppi esprimenti la tema, e la compassione. Riavutasi la Dea dalla dolorosa inazione, si sfoga con le più fiere minacce verso il Dio delle tenebre; dipoi svellendo rabbiosa un tronco da un arbore, e formandone una fiaccola col mezzo del suo divino potere, fatta breve preghiera a Giove, corre con somma velocità verso il monte, ma nell' istante che è per avvicinarsi alla cima, comparisce una nube risplendente, entro la quale si scorge il Padre degli Dei, che le fa segno di arrestarsi, e additandole Plutone, che a lui vicino tiene nelle braccia Proserpina, le fa noto, che il Fato inesorabile ha determinato che sua figlia sia la sposa del Re dell' Erebo, e che per sua consolazione essa passerà i suoi giorni parte con la Madre, e parte con lo Sposo. Cerere si assoggetta alla legge immutabile, abbraccia la figlia, e Plutone; e dopo che Giove ha uniti i due Sposi, la nube lo racchiude, e si dilegua, e una danza generale dà fine all' azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Anticamera negli Appartamenti
del Principe con sedie.

Eduardo, poi il Principe Enrico.

Edu A quel che ho inteso a dire
Il Principe è vicino ... Eccolo; io sento
si sente come aprire una porta a chiave
Aprire piano piano
La sua porta segreta, sarà meglio
Ch' io finga di dormire, e faccia credere
Che aspettando quì stò, ch' egli mi chiami.
si ricompone vicino alla porta, e finge di dormire.

Enr. Oh! eccomi arrivato. Ah! si respiri.
Oh non credevo mai
Di poter finalmente uscir da' guai.
Ma quelle due persone imbacuccate
Che mi seguivan sempre,
Chi mai potevan essere?

Edu. (Io credo di conoscerli.)

Enr Mi han fatto
Stare molto inquieto, mi aspettava
Che costoro in qualche angol mi chiede
Gentilmente la borsa . . . saria stato
Veramente da ridere, e burlati
Più di me sarian stati;
Or più non ci pensiamo. Eccomi in porto.
Finalmente per mezzo
Della porta segreta
Son nelle stanze mie, nè mi ha veduto

Che il mio segreto cameriere.
Edu. (E il paggio
Più discreto, e più fido.)
Enr. E' molto tardi: entriamo
Nelle mie stanze: attende
Il paggio là piantato
Certamente ch' io m'alzi... Egli è Eduardo,
Ma quanto più lo guardo
Mi sembra sempre più che interamente
Al maestro di musica ei somigli.
Edu. (Mi esamina, e rimira
Con molta attenzion ... vi son de' guai.)
Enr. Questo diavol di paggio m' impedisce
Giusto l'entrata nel mio appartamento.
Come farò per non svegliarlo?
Edu. (Eh! niente:
S' è per me non mi svegliano
Neppur le cannonate.) E' troppo presto:
Sua Altezza è ancora a letto,
Nè potete vederla. *fing. di parlare in sogno.*
Enr. Ei stà sognando! buono! buono! or sono
(in salvo.
passa pian piano di sopra al paggio, e s' introduce nelle sue stanze.

SCENA II.

Eduardo solo.

Or che se n' è partito
Si pensi a' casi nostri... Ah! mia Bettina,
Ora ch' è cambiata
La tua condizione,
Sarò degno di te? L' origin mia
Non è quanto la tua nobile, e chiara,
Ed oltre a questo fregio
Del caso, e della sorte, il mio costume

Qual' è stato finor, di bella in bella
Volteggiato ho finora, e con qual fronte
Chieder potrei dell' idol mio la mano.
Oh ciel! con quale orrore
Guardo la mia condotta. Ah! mio tesoro,
Questo cor si cambiò: voglio adorarti,
Con fido amor colla maggior costanza,
Sentir dovessi amor senza speranza.

Mentre guardo, oh Dio! me stesso,
Dal rossor mi sento oppresso,
E una voce in sen mi dice,
Che felice amor mi fa.

Ah! qual catastrofe	Tutti i piaceri
Stupenda è questa,	Il solo amore,
Capricci, e smorfie,	La mia Bettina
Non ho più testa,	Compenserà. *par.*

SCENA III.

Rocester solo.

Son contento alla fin: sperar poss' io
Di ottener la man di Ledi Clara.
Sol del Principe l' ira
Per la burla che ho fatta
Io devo paventar. Basta, vedremo....
Aspettiam per temerlo, il caso è estremo. *p.*
entra nella camera del Principe.

SCENA III.

Magnifica Galleria destinata per il ricevimento delle persone di Corte.

Capitan Copp, e Bettina dubbiosa, e sconcertata che vengono introdotti nell' anticamera da un Usciere che fa loro cenno di aspettare.

Bet. Signor Zio, che cosa è questa,
Si confonde la mia testa,

Son confusa, son tremante,
Palpitante il cor mi stà.

Copp. Non temer, Nipote amata,
Già franchezza a te non manca,
Stà sicura, stà pur franca
Che l'affar si aggiusterà.

Bet. Ah! mi tremano le gambe.

Copp. Via son smorfie, cose strambe.
Prova a far la riverenza.

Bett. Zio, così? *fa una riverenza.*

Copp. (Ma che avvenenza
Nella sua semplicità)

Bet. Caro Zio, così và bene?
fa un' altra riverenza

Copp. Sì, ma dritti star conviene.

Bet. Queste sedie son tutt' oro.

Copp. Sono in vér d' un bel lavoro.

Bet. Che magnifichi apparati!
esaminando le tapezzerie.
Oh ne avessi due vestiti!

Copp. Figlia mia, se ti mariti,
Il tuo Zio te li farà.

Bet. Caro Zio, che vi ho da dire:
Di Marito la parola
(Mi rallegra, mi consola
a 2 (L' alma in sen brillar mi fa.

Copp. Io lo sò senza mel dite,
Di marito la parola
Ti rallegra, ti consola,
L' alma in sen brillar ti fa.

SCENA IV.

Eduardo di dentro, poi il Principe, che esce dalle sue stanze seguito da Rocester, e alcuni altri Cortigiani. Eduardo viene per

fuori, ma resta in fondo presso alla portiera e detti.

Edu. Attenti miei Signori,
Sua Altezza vien quì fuori. *di dentro*
Bet. (Ah! questa voce
Mi penetrò nell' alma)
Edu. (Della mia voce il suono
Bettina sconcertò.)
Enr. Or via parlate,
Che bramate da me?
Copp Dirò, Milord...
Bett. Che Milord... Voi che dite!
piano di dietro a Copp come per correggerlo
Copp Mio Signore Illustrissimo.
Bettina lo tira per l' abito
Anzi, anzi Eccellentissimo.
Bettina come sopra
Mi perdoni... ho sbagliato;
Nè illustre, nè eccellente..,
Altezza, e Maestà... E che sò io,
Siamo venuti quà. *Bet.* Il mio Signore Zio,
Ed io di lui Nipote vostra serva,
Ecco ciò che vogliamo
Dire all' Altezza Vostra.
Nella Taverna nostra,
Nella sera passata, son venuti
Certi due marinari sconosciuti:
Una gran spesa fecero costoro,
E non avendo tanto, onde pagarla,
In pegno hanno lasciato
Quest' oriol sì bello, e sì pregiato:
Or la ricchezza di sì bel giojello
Fa dire a questo, e a quello,
Che appartenga a persone

Di gran condizione, e v' è persona
Che assicura esser gioia della corona,
Onde mio Zio, che in vero è un uom da bene,
Vuol render l' orivolo a chi appartiene.

Copp. (Come ha parlato bene! veramente
E' una fanciulla saggia, ed eloquente.)

Enr. Or ben: dunque veggiamo
Quest' orivol, di cui si parla tanto.

Copp Eccolo, mio Signore.

presenta l' orivolo al Principe: in quest' atto si guardano tutti reciprocamente, e si riconoscono.

Bet. E' sogno! *Copp.* E' incanto!

a 5 (Che sorpresa! ed è pur vero!
Questo è sogno, o verità.
Ondeggiante è il mio / suo pensiero
Qual partito prenderà.
Và battendo in seno il core,
Il cervello se ne và.)

Enr. Dite via; quest' orivolo
Presso voi come si trova?

Copp Vi dirò, Signor, sappiate . . .

Bet. Signor Zio, non v' imbrogliate.
piano dietro a Copp.

Copp Pria di tutto presso gli uomini
Sono il Re de' galantuomini.

Roc. Ben sarà, ma l' Orivolo

Copp Solo in pegno a me fu dato

Bet. E chi sà se fu rubato?

Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contro voi cade l' indizio *a Copp.*

Copp Mio Signor, mi maraviglio

Edu.)
Bet.) Và crescendo il suo/mio periglio,
Copp. a 4)
Roc.) E non sò come anderà.

Enr. Capitano, io vi consiglio
Palesar la verità.

Copp. (Ah! son dessi! son gl' istessi,
La testa girami — il cor mi palpita
Inevitabile è il mio pericolo,
E le sue ingiurie vendicherà.

Bet. (Ah! ben conosco quel giovinetto!
Egli è l' amabile mio caro oggetto,
Ormai succeda, che dee succedere,
Piacere e giubbilo sempre mi fa.)

Enr. (Mi rendon visita Nipote, e Zio,
Ma il Conte perfido pagherà il fio
Della sua strana temerità.)

Roc. (Povero Conte ci sei incappato,
Mi sembra in viso molto adirato,
La cosa è fatta, non c' è rimedio,
E per l' esilio parto di già.

Enr. (Vedo l' amato mio caro bene,
Che stà perplesso nelle sue pene,
Ormai succeda che dee succedere,)
Piacere e giubbilo sempre mi fa.

a 4 Oh! qual sospetto
Mi bolle in testa,
Qual sento in petto
Fiera tempesta,
Che deggio fare?
Meglio è tacere,
E zitto zitto
Stare a vedere

Come l' affare terminerà.
Enr. (Io più non posso trattener le risa
Per il loro imbarazzo.
Bet. (Ah! siam perduti.) *piano a Copp.*
Enr. Ma cosa avete mai! Siete smarriti,
Timidi, e sconcertati,
Voi non avete fatto
Che una buona azione, e ne dovreste
Esserne alteri, e gloriosi. *Copp* E' vero,
Ma ho detto troppo male
Di quelle due persone,
Che allor non conosceva,
E che adesso .... mi sembra di conoscere
E che alla fine poi non sono stati
Sol, che due spensierati.
Enr. Oh! nò, non vi disdite,
Erano certamente
Due pessimi soggetti;
Uno è gia punito,
E l' altro lo sarà tra pochi istanti.
Roc. Ah! che mi sembra molto inviperito,
Ma dite Capitan: Questo Rocester,
Di cui voi mormoraste,
Lo conoscete voi
Per dirne tanto mal? *Copp* Non lo conosco,
Ma in ver non ne ho sentito
Parlare molto ben .... E poi scordarsi
Della propria Nipote.
Enr. Ah! sì: Diceste,
Che quella vaga, amabile fanciulla
Sia Nipote a Rocester. *Copp.* Sì Signore,
Di ciò non mi disdico,
Ho le mie carte, e le mie prove.

SCENA V.

Lady Clara, e detti.

Cla. Altezza,
La Regina ha saputo
Di questa notte tutta l' avventura:
Vuol conoscer Bettina; anzi sapendo
Che nasce nobilmente, e ch' è Nipote
Del Conte di Rocester,
Ella vuol nominarla
Damigella d' onore.

Enr. Ed il mio voto unisco a un tal favore.
Ditegli intanto che fra poco a lei
Presenterolla io stesso.

Cla. Tanto dirò: ma parmi un po confusa...

Bet. Ad onor sì elevati io non son usa.

Cla. Venite, e non temete or più di nulla
E' tempo di gioir, cara fanciulla.

Deh! vieni o bella
Gentil donzella,
Vieni che il fato
S' è già placato,
Già della sorte
Calmata è l' ira,
Vieni, e respira
Gioja, e piacer.
Speme diletto
Ti brilli in petto,
Fanciulla amabile
Vieni a goder. *parte*

SCENA VI.

Enrico, Bettina, Copp, e Rocester.

Enr. Or pensiamo all' oggetto
Che importa più. Tanta vaghezza, e tanta
Virtù si premj: un caro, un dolce sposo

Vò che renda completo il tuo riposo.
Bet. (Oimè!) Signor ... che dite mai? Fissata
E' la mia scelta: ed a qualunque stato
La sorte mi destini,
Indivisa sarò dal mio Giorgini.
Copp Povera figlia! ha pur ragione. *Enr.* Eh bene
Giorgini il tuo sarà — se ne contenta *al Con.*
Il Conte di Rocester?
Roc. Vostro cenno mi è legge.
Enr. Or venga adesso
Il Capitano Copp a ragguagliarci
Come la riconobbe,
E dove l'ha trovata. *Copp* E' pensier mio.
Roc. La cosa m'interessa, e vengo anch'io.
parte Enrico, Copp, e Rocester.

SCENA VII.

Bettina sola.

Dunque... oh gioja! E' concesso
D'amar Giorgini? Ed il novello stato
Al mio nodo con esso
Non reca impedimento?
Oh contento maggior d'ogni contento!
Amor, soave amore
Rendesti al cor la calma,
Ah che mai più quest' alma
Sì bel piacer provò.
Sì grato giubbilo,
Sì bel diletto,
M' inonda il petto,
Brillar mi fa.

SCENA VIII.

Ritorna in Scena Enrico con Copp, Rocester, e Clara. Eduardo sarà in disparte.

Enr. Maraviglioso al certo

Fu il tuo racconto; e dubbio alcun non resta
Sul tuo stato, o Bettina. Or ti confermo
L' idea di secondare del tuo core
L' inclinazion pel Maestrin di musica.
Ma questo giovinetto ebbe un anello,
E non ha avuto, come il Capitano,
Di riportarlo la delicatezza.

Bett. Ed io sono sicura,
Che lo riporterà. *Eduardo si fa avanti.*

Edu. Non attendeva
Che il punto di esser sol con vostr' Altezza,
Per poterlo rimettere
Senza vedesse alcun. *presenta l' anello al*

Enr. Che scopro mai! (*Principe.*
Il maestro di musica! ah! ben m' avvidi
Della rassomiglianza.

Copp Come! ed è ver! quel piccolo effaut,
Chi l' avrebbe creduto?

Enr. Or basta: io vieto
Che si parli più ormai
Dell' avventura della scorsa notte:
Solo parlar vogl' io
Delle sue conseguenze: Capitano,
Io mi sono scordato
D' esservi debitor: tenete in pegno
Dell' amicizia mia quest' orivolo:
L' anello è riserbato
Per la bella Bettina. Voi, Miledi,
La vostra mano accorderete al Conte,
Ei la merita assai: troppo gli costa
Di perigli, e timor; così ad un punto
Voi lo premierete,
Ed io lo punirò, che per un uomo
Giovane ancor, che vuole divertirsi,

Assai più dell' esiglio è grave pena
L' insensibil coniugal catena.

Edu.
Bet. *a* 2 Quanto è clemente!

Clar.
Roc. *a* 2 Quanto è buono! *Roc.* Io credo
Di adempire così tutti i doveri
Di Sovrano, di Padre, e ancor di Amico:
Siete tutti contenti.

a 4 Evviva Enrico.

Enr. Porgetevi la mano
Di amor, di fede in pegno,
Che il vostro core è degno
Di tal felicità.

Edu. Roc. Bet. Cla. Oh quanto è buono, e umano

a 5 Che grazia, che beltà.

Enr. Amor la bella face
Ad imeneo consegni,
Sempre nel cor vi regni
Amore, e fedeltà.

a 5 Sempre nel cor ci regni
Amore, e fedeltà.

Enr. Per un sensibil core
Delizia più verace
D' un corrisposto amore
Al mondo non si dà.

gli altri e Coro

Per un sensibil core,
Delizia più verace
Di un corrisposto amore,
Al mondo non si dà.

FINE.